

COMUNITÀ

L'intervento

Il medico, i pazienti e il caso Stamina



Carlo Flamigni

SEGUE DALLA PRIMA

Che poi significa essere compassionevoli.

Ebbene, dove sia finita in questo momento la compassione non riesco proprio a capirlo: dovremmo provarla, ad esempio, nei confronti dei genitori dei bambini trattati con la terapia «Stamina», che si stanno battendo come leoni per i loro figli e la cui sofferenza è la reale protagonista di questa storia, che non è semplicemente un bollettino di guerra che ci dice ogni giorno chi ha vinto e chi ha perso la continua querelle sui mezzi di informazione, è qualcosa di molto più complesso, ha a che fare con i sentimenti, le illusioni, le delusioni, la mancanza di fiducia, la credibilità. Non basta dunque dimostrare che tutte queste brave persone si stanno battendo per una causa sbagliata, bisogna fare in modo che ci credano e che si convincano che siamo anche noi affranti perché capiamo il loro dolore e sappiamo che non abbiamo strumenti per consolarlo. Per questa ragione credo che il ministro della Sanità (che in questo frangente si è comportato associando umanità e rigore, cosa assolutamente non facile) sia stato però mal consigliato quando ha affidato la soluzione del problema a una commissione di tecnici, tutte persone molto esperte e affidabili, non ne ho dubbio, ma che mancano di alcune competenze necessarie: sarebbe stato in realtà molto più utile e corretto dare questo stesso incarico al Comitato Nazionale per la Bioetica, che ha la possibilità di consultare tutti i tecnici che ritiene necessario ma che ha anche le competenze indispensabili in campo di biodiritto, di filosofia morale e di psicologia (insomma, di bioetica) per riuscire a dare una risposta che non sia solo squisitamente (e brutalmente) tecnica, ma che possa essere anche utile per dettare le regole con le quali trattare argomenti simili nei prossimi anni.

Faccio solo un esempio di un tema che la commissione appena nominata non potrà certamente affrontare: una delle cose più difficili da accettare è l'intervento di alcuni magistrati che hanno il potere di ignorare le regole del buonsenso (che chiederebbero di comportarsi tenendo conto del consenso dei medici e de-

...

Non basta dimostrare che queste persone si battono per una causa sbagliata, bisogna fare in modo che si fidino di noi

gli scienziati competenti) e decidono invece, sulla base di motivi molto difficili da comprendere e da condividere (probabilmente anche per colpa nostra, non siamo riusciti a spiegarci cosa significhi in realtà il termine «compassionevole» quando si applica alle cure), un problema che avrebbe bisogno di trovare regole e che il Cnb potrebbe, forse anzi dovrebbe, affrontare. Insomma, la commissione di tecnici rappresenta una sorta di pronto soccorso, utile ma non sufficiente: quello di cui c'è realmente bisogno è trovare il luogo adatto per le cure ordinarie.

Come vedete i temi che dovrebbero essere presi in esame sono molti e complessi, per ora ne prendo rapidamente in esame uno solo, quello del rapporto tra il medico e la persona malata e dei criteri etici e deontologici ai quali il medico dovrebbe ispirarsi.

Le relazioni tra medico e cittadino paziente, fondate come sono su grandi asimmetrie conoscitive - tra qualcuno che sa e qualcuno che non sa, o non sa abbastanza - stanno ulteriormente degenerando in un modo che non è poi tanto diverso da quanto accade a molte altre relazioni caratterizzate da un difetto di conoscenza di una delle due parti. Accade nel rapporto tra cittadini e amministratori e tra cittadini e rappresentanti politici e persino nel rapporto tra operatori pubblici e cittadini; accade, in sostanza, in tutti i luoghi in cui si realizzano relazioni stabilite più in base al potere di una delle parti che per confronto tra differenti prerogative. Si tratta di relazioni nelle quali il cittadino rappresenta sempre la parte debole, una debolezza che è, oltretutto, molto spesso alimentata al fine di salvaguardare un assetto di potere che appartiene alla parte forte, a «coloro che sanno».

La crisi della relazione medico-paziente - che a ben guardare coinvolge, nella medicina contemporanea, anche molti altri soggetti (operatori sanitari, amministratori e uomini politici), essendo il medico parte di un sistema delle cure vasto e molto differenziato - mi sembra, in sostanza, solo una faccia, particolarmente delicata e complessa, di una sindrome neo-paternalista, molto italiana, molto diffusa, che riguarda tutte i rapporti sociali che si realizzano nelle democrazie tra singoli cittadini e sistemi di gestione. A questa sindrome qualcuno si riferisce come a un «prisma relazionale» per la molteplicità delle relazioni che contiene. Questa sindrome prevede, in sostanza, che l'autodeterminazione dei cittadini sia un fatto secondario e rinunciabile, una variabile dipendente da altro - ad esempio dal sapere e dal potere medico - e non rappresenti l'unico scenario possibile per l'esercizio della medicina contemporanea e della democrazia.

Come italiani, veniamo ogni giorno a conoscenza di nuove e aspre relazioni conflittuali tra i cittadini e i loro rappresentanti politici, tra i cittadini e i gestori dei sistemi ammini-

strativi, tra il singolo e chiunque sia messo nelle condizioni di esercitare un potere, di qualsiasi genere esso sia, da qualsiasi autorità sia generato e da qualsiasi istituzione sia autorizzato. Come risultato di tutte queste difficoltà - che oltretutto si sovrappongono, componendo una sorta di millefoglie indigeribile, che non può che creare malessere in entrambe le parti, negli operatori che ritengono di avere diritto di esercitare le loro prerogative e il loro potere e nei cittadini che si ritengono oggetto di soprusi - si verifica costantemente una diminuzione grave (forse è il caso di dire patologica) della fiducia: della fiducia nelle istituzioni e nelle figure che le rappresentano, nelle relazioni tra semplici cittadini, nell'esistenza di qualcosa (la giustizia, la politica) che possa rimettere ordine, consentendo a tutti di convivere meglio. Si tratta oltretutto di un fenomeno difficile da comprendere e da spiegare perché si verifica all'interno di un sistema che, almeno in teoria, dovrebbe essere dotato di regole certe e governato da equità e da giustizia sociale, come la Costituzione ricorda a chiunque si prenda la pena di consultarla.

Ebbene, se le cose stanno così, forse la nomina di una commissione di tecnici, certamente utile, non è sufficiente a risolvere il problema che ci troviamo così spesso a dover affrontare. Dovremmo invece chiederci quanti di questi guai siano dovuti al nostro paternalismo, alla incapacità di rapportarci con la sofferenza degli altri e di meritare la loro fiducia, alla poca voglia di cercare dentro di noi quelle «piccole virtù» necessarie per riguadagnare la fiducia delle persone. Una fiducia che potremmo definire «preventiva» e che verrebbe a sostituire l'attuale «diffidenza preventiva», quella che rallenta e condiziona ogni tipo di relazione sociale. Ancora una operazione difficile, soprattutto considerando il fatto che il nemico giurato della fiducia è l'inganno e che in cima ai falsi valori dei cittadini del nostro Paese c'è l'astuzia: nessuna persona di buon senso si fiderebbe di un furbo, il che rappresenta solo uno dei molti problemi che il nostro carattere nazionale ci propone. Spero molto che a qualcuno stiano fischando le orecchie.

Ho proprio scritto «riuguadagnare fiducia perché la fiducia dei cittadini l'abbiamo in gran parte perduta, siamo tra i primi in Europa per numero di querele per *malpractice* e siamo anche globalmente tra i più antipatici. Un sommesso «mea culpa» sarebbe gradito.

...

Più che a una commissione di tecnici sarebbe stato molto meglio affidare la questione al Comitato di Bioetica

ad accelerare su questo punto oltre che sulla necessità di arrivare, nel più breve tempo possibile, a una legge elettorale utile e a una riforma istituzionale capace di superare il bicameralismo perfetto. La paura di una crisi di governo, infatti, non può impedire al Parlamento di porre mano a riforme necessarie e urgenti per un Paese che deve uscire dalla palude in cui è rimasto bloccato ormai per troppi anni. Il mondo va avanti, le cose cambiano, quelle che vanno davvero rottamate oggi sono le leggi e le iniziative (ricordate il *family day* contro Prodi e Bindi che parlavano di unioni civili?) che hanno fermato il progresso di un Paese molto più civile dei suoi ex governanti. Di tutto abbiamo bisogno, oggi, tranne che di un governo che faccia delle «moratorie». Renzi fa bene a dirlo, dunque. Aiutando Letta a non restare bloccato in quella che diventerebbe una trappola mortale. Per lui e per il Pd.

Voci d'autore

Quell'ottuso fascino dell'antisemitismo

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



L'ANTISEMITISMO È UNA SOTTOCULTURA DELL'ODIO PROFONDAMENTE RADICATA NELLE FIBRE PIÙ INTIME DEL MONDO OCCIDENTALE E, ATTRAVERSO LA SUA EGEMONIA SUL PIANETA, si è esteso ben oltre i suoi confini «naturali», alimentandosi con nutrimenti propri come il conflitto mediorientale.

Negli ultimi lustri, la sua pandemia ha subito una battuta d'arresto che ne ha neutralizzato le forme più virulente a seguito della conoscenza delle proporzioni della Shoah e della capillare diffusione della sua memoria. Ma a misura che gli anni passano, che la ridondanza delle ricorrenze attenua le emozioni dirette degli eventi, che la cultura della memoria cede sempre più spesso il passo alla retorica di certa propaganda strumentale, l'effetto di deterrenza della Shoah perde la sua efficacia e l'antisemitismo può riemergere in forme inattese. Il governo di un Paese dell'Unione europea come l'Ungheria, può assumere nel proprio frasario politico reazionario, la lingua del pregiudizio antisemita ma, cosa ancora più grave, un comico/politico francese come Dieudonné M'bala M'bala, può decidere di servirsi di stereotipi antisemiti nei suoi spettacoli, provocando fragorose risate ed entusiastico consenso nel suo vasto pubblico.

Malgrado le ripetute accuse e denunce per antisemitismo che riceve, Dieudonné non si fa intimidire e usa per i suoi lazzi anche materiale esplosivo come le camere a gas. Confesso di non avere mai visto uno dei suoi spettacoli per cui mi astengo dall'esprimere un giudizio definitivo sulla loro natura dato che non sono personalmente in grado di dire se si tratti di provocazione o di reale antisemitismo. Pare che come politico, si stia progressivamente avvicinando al *Front National* di Marine Le Pen, la cui professione di antisemitismo è notoria.

Il caso Dieudonné, è tuttavia singolare. Questo comico sceso in politica - ormai il confine fra le due professioni è sempre più labile come del resto implicitamente il filosofo Guy Debord aveva preconizzato nella sua opera profetica *La società dello spettacolo* già nel 1967 - è cittadino francese ma di origine è meticcio africano. Improbabile quindi che il suo antisemitismo sia di impianto razzista, del resto si può essere antisemiti senza essere razzisti ed essere ebrei e razzisti al contempo.

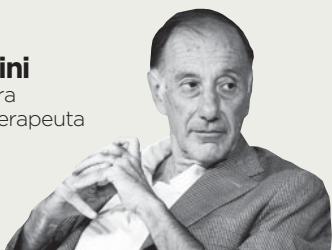
Il razzismo e il concetto di razza, hanno subito ormai una critica fatale nelle idee e nei fatti e le sopravvivenze di quello spirito, per quanto virulente e pericolose, sono solo patetici fuochi fatui di un passato sconfitto. L'antisemitismo invece, soprattutto in tempi di crisi, fantasmaggia nell'ebreo il male assoluto in sé e per sé. Poiché l'ebreo non si distingue per «razza» - visto che appartiene ad oltre 120 etnie -, in quanto essere umano assomiglia all'antisemita e l'antisemita ha il terrore che il male assoluto sia dentro se stesso.

In misura minore o maggiore, nello spazio-tempo impollinato dalla Bibbia, dal Vangelo e dal Corano, ogni donna o uomo sono ebrei almeno un po' e comunque, non è necessario essere delle cime per sapere che l'antisemitismo ha annunciato solo sventure.

Dialoghi

I veri nemici del governo di Letta

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



La proposta di Stefano Fassina di mettere la delegazione del Pd in sintonia con gli esiti del congresso è giusta ed opportuna. Chi ha perso il congresso non può governare in nome di chi l'ha vinto. È l'ora della responsabilità. Se la parola rimpasto fa schifo si chiami aggiornamento. Se poi si devono rinviare le riforme, si sfiduci il governo e si chiedi il voto anticipato. Certo fare è cosa diversa dal dire.

ROCCO LARIZZA

La risposta del Nuovo Centro Destra (Giovannardi, Sacconi, Alfano) alle proposte di Renzi sui diritti civili è un problema serio per il governo di Letta. L'idea di una moratoria da prolungare almeno per il 2014 sui temi dell'emigrazione (la Bossi-Fini), delle droghe (la Fini-Giovannardi) e delle unioni civili (Roccella) è insostenibile, di fatto, per un governo guidato da un esponente del Pd e bene ha fatto Renzi

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 gennaio 2014 è stata di 64.874 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsote20re.com | Sito web: websystem.ilsote24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

